

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — SUL MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE DALL'ITALIA E SULLE CAUSE E CARATTERI DEL MEDESIMO.

Note del cons. prof. L. BODIO (1).

L'emigrazione che avviene dall'Italia è di due specie. Una parte di essa, che merita veramente il nome di emigrazione, si compone di persone che partono, soleo a gruppi di famiglie, per paesi d'oltremare, principalmente per l'America meridionale, coll'intenzione di stabilirvisi. Costoro vanno in cerca di fortuna, come si suol dire. Nell'atto di abbandonare il proprio paese, non hanno il proposito deliberato di ritornarvi. Può darsi che vi facciano ritorno, dopo una dimora più o meno lunga all'estero; ciò accadrà specialmente se avranno incontrato buona sorte, se colla loro industria saranno riusciti a mettersi da parte un qualche capitale che rappresenti per essi una modesta ricchezza; e in tal caso volentieri compiranno in patria un poderetto, per godersi in pace l'agiatezza acquistata. Altri invece, dopo avere risalutato il paese nativo, ripasseranno il mare per tentare nuove speculazioni, forse di maggior momento. Tutto questo movimento è simile a quello che si effettua dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'Irlanda, dai paesi scandinavi.

Noi abbiamo poi un'altra specie di emigrazione, che ha una fisionomia particolare: è l'emigrazione così detta temporanea, e generalmente anche periodica, la quale si compone di ottanta a centomila individui all'anno. Sono per la massima parte terrajuoli, muratori, tagliapietre, che partono dalle provincie venete, lombarde, piemontesi; vanno in Austria, in Svizzera, in Germania, in Francia, in Corsica ed altrove, pei grandi lavori di sterro e di costruzione di ferrovie, scavi di canali ecc.. Partono per lo più in primavera e ritornano nell'autunno avanzato, quando la stagione fa interrompere o rallentare i lavori all'aperto. Sono manovali sobri, che si contentano di mercedi assai limitate. Altri sono operai di opifici industriali;

(1) Queste note furono presentate al Consiglio direttivo della Società Geografica, indi, ampliate colla scorta di numerosi documenti, passarono nell'Introduzione alla Statistica ufficiale dell'emigrazione dell'anno 1885.

altri ancora sono camerieri d'albergo, originarii di certi circondarii del Piemonte, che vanno a Nizza o in altre città; partono d'inverno e ritornano a casa in primavera.

L'emigrazione permanente o a termine indefinito è venuta crescendo da 20 ad 80 mila persone all'anno (1). Questa emigrazione propriamente detta muove dalla Liguria, da certi comuni del Napoletano e da quelle stesse provincie del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, che danno i più forti contingenti all'emigrazione temporanea.

L'emigrazione è molto scarsa dall'Emilia; quasi nulla dalla Toscana e dall'Umbria; nulla da Roma, dove al contrario si produce un'immigrazione considerevole dall'Abruzzo Aquilano. Nelle Marche si annunzia qua e là sporadicamente (2). Nel Napoletano si recluta specialmente dalle provincie di Salerno, (massime dai circondarii di Sala Consilina e Vallo della Lucania), Campobasso (specie dal circondario di Isernia), Cosenza e Basilicata; pochissima dalla Sicilia, nulla dalla Sardegna.

Ora prima di passare a considerare le cifre più da vicino e ricercare le cause di questo importante fenomeno che è l'emigrazione, conviene farsi un'idea dei mezzi che si adoperano per raccogliere le notizie.

Del metodo seguito nel raccogliere le notizie.

La statistica dell'emigrazione si fa in Italia in condizioni molto più difficili che non in Germania ed in Inghilterra, dove basta osservare il movimento di uscita dai porti d'imbarco degli emigranti, che sono Amburgo, Brema, Londra, Liverpool, ecc.. È noto pure che in Inghilterra e in Germania vi sono appositi commissari per l'emigrazione, i quali prendono nota delle persone che s'imbarcano sui bastimenti destinati al trasporto degli emigranti all'America, all'Australia, alle Indie e ad altri paesi.

In Italia questa ricerca non potrebbe limitarsi ai porti di Genova,

(1) Il Ministero di Agricoltura e Commercio principiò nel 1876 a fare la statistica dell'emigrazione e le sue ricerche si collegano con quelle fatte precedentemente dal Ministero dell'Interno.

Cominciando dal 1869, si erano raccolte notizie, con metodo alquanto diverso, dal Ministero dell'Interno, direttamente, e poi dall'onorevole Leone Carpi, col concorso dei Ministri dell'Interno e degli Esteri, in un'opera intitolata: *Delle Colonie e dell'emigrazione di Italiani all'estero*, Milano, 1874, (4 vol. in 8°).

Osservando la serie delle statistiche pubblicate dal 1869 in poi, si trova che, mentre l'emigrazione temporanea ha oscillato di poco intorno a 90,000 nel periodo di 17 anni, ed ha raggiunto nel 1883 la cifra di 100,000, per ridiscendere ad 89,000 nel 1884, ed a 80,000 nel 1885, l'emigrazione propriamente detta, ossia a tempo indefinito, è venuta crescendo da 20,000 circa, quant'era fino al 1878, a 40,000 circa nei tre anni successivi (1879-80-81), per salire a 66,000, nel 1882: a 68,400 nel 1883; a 58,000 nel 1884 e a 77,000 nel 1885.

(2) Solamente dal comune di Potenza Picena, che aveva 7278 abitanti secondo il censimento, sono partite in emigrazione propriamente detta 592 persone nel triennio 1882-83-84. Nello stesso tempo 2095 emigranti da Recanati, che aveva 19,524 abitanti.

Napoli e Palermo, perchè una gran parte dei nostri concittadini che emigrano per paesi fuori d'Europa, vanno ad imbarcarsi a Marsiglia, all'Hàvre, a Bordeaux, ecc., e perchè noi abbiamo anche l'emigrazione *temporanea* copiosissima, che si mescola e spesso si converte nell'emigrazione a tempo indefinito. Noi adunque siamo costretti a portare la nostra indagine in tutti i Comuni del Regno; non possiamo cogliere le notizie alle porte d'uscita; dobbiamo ricercarle all'origine, nei luoghi dai quali provengono gli emigranti, propriamente da dove si staccano gli emigranti isolati o i gruppi di emigranti.

La fonte principale a cui si attingono i dati, sono i registri dei passaporti. Nell'atto di rilasciare i passaporti per l'estero, i sindaci e le autorità di pubblica sicurezza cercano di distinguere gli emigranti dai semplici viaggiatori in base a diversi criterî. Si domanda alla persona che chiede il passaporto se si reca all'estero in cerca di lavoro, ovvero se viaggia per diporto o per affari, per ragioni di studio, ecc.. I primi si comprendono nella statistica dell'emigrazione, gli altri no. Si potrebbe credere che una gran parte degli *emigranti* non prendano passaporto; ma ciò non è. I semplici viaggiatori, sapendo che il passaporto non si domanda all'entrare in Svizzera, in Austria, in Francia, in Inghilterra, evitano il disturbo e la spesa di 12 lire, che costerebbe a procurarselo; ma gli *emigranti*, che sono per lo più contadini, giornalieri, artigiani poveri, e in generale tutti coloro che vanno all'estero in cerca di lavoro, hanno interesse a munirsi di un foglio che valga a far riconoscere la loro identità personale presso le autorità politiche e presso gli agenti della forza pubblica nei paesi stranieri. E il passaporto per le persone di condizione non agiata si rilascia colla sola spesa di lire 2, 40. Oltre a ciò, i sindaci e le autorità politiche locali sono invitati a tener nota anche delle persone che si allontanano dal proprio paese per passare all'estero senza regolare passaporto, o perchè cercati dalla giustizia punitiva, o perchè renitenti alla leva o per altri motivi (*emigrazione clandestina*).

Tuttavia, per quanto le autorità procurino di tener conto dell'emigrazione dell'una e dell'altra specie, non v'ha dubbio che la statistica ufficiale non riesce a rappresentare tutto intero questo movimento; e il difetto maggiore consiste in ciò, che non di rado coloro che hanno dichiarato di andare in cerca di lavoro negli Stati limitrofi per una parte dell'anno, quando poi si trovano in Francia, in Germania, in Austria, ecc., si convertono in emigranti veri e propri, fermando la propria dimora nei paesi dove sono capitati, ovvero prendendo imbarco in un porto straniero per recarsi in paesi più lontani. Una divisione netta fra le due specie di emigrazione si rende sempre più difficile, anche per il fatto notato dal-

l'onorevole De Amezaga nei suoi viaggi, che, cioè s'incontrano non di rado agricoltori italiani, i quali, esempio mirabile di attività, conducono e sorvegliano alternativamente le coltivazioni di quà e di là dell'Altantico, nel periodo di dodici mesi (1).

Al fine poi di verificare l'esattezza delle dichiarazioni fatte dagli emigranti innanzi ai sindaci, si cercano i termini di riscontro nelle statistiche dei porti esteri d'imbarco ed in quelle dei paesi d'immigrazione.

Così, da un lato, si conta quanti Italiani sono partiti da Marsiglia, da Havre, da Bordeaux, da Trieste, ecc., per l'Algeria, per l'Argentina, per il Brasile, ecc., e dall'altro, si vede quanti Italiani sono giunti, sia direttamente dall'Italia, sia dopo essersi imbarcati in porti stranieri, a Buenos Aires, a New-York, a Porto Alegre, e via dicendo.

Concorso delle varie provincie al movimento dell'emigrazione nel 1885.

Distinguendo l'emigrazione piuttosto secondo i paesi verso i quali si dirige, che secondo la presunta durata dell'assenza, troviamo che le provincie che danno il maggior numero di emigranti *per Stati europei* sono: Udine (23,699), Cuneo (10,056), Belluno (7,161), Lucca (5,540), Torino (5,005), Como (3,736), Novara (2,314), Bergamo (2,081), Vicenza (1,989), Massa (1,561), Parma (1,362), Milano (1,196) e Treviso (1,152).

Per 100,000 abitanti le provincie di maggiore emigrazione sono: Udine, avanti tutte, (4,723 emigranti *per Stati europei*), Belluno (4,112), Lucca (1,947), Cuneo (1,583), Massa (921), Como (725), Bergamo (533), Parma (510), Vicenza (502), Torino (486) e Sondrio (473).

Per *paesi fuori d'Europa*, in cifre assolute, le provincie di maggiore emigrazione nel 1885 sono: Potenza (9,128), Cosenza (8,653), Salerno (6,743), Genova (5,480), Torino (4,025), Alessandria (3,386), Campobasso (3,136), Cuneo (2,995), Como (2,958), Milano (2,619), Pavia (2,223), Udine (2,120), Vicenza (1,886), Chieti (1,747), Lucca (1,731), Napoli (1,778), Avellino (1,619), Catanzaro (1,547), Treviso (1,284) e Padova (1,057).

(1) « La rapidità dei mezzi di locomozione fra il Plata e l'Italia, ed il loro buon mercato, hanno dato origine ad un va e vieni di connazionali, un po' coloni, un po' viaggiatori, di cui nel passato non si aveva esempio. Senza dire degli agiati, che spinti ogni tanto dal vivo desiderio di rivedere il suolo nativo e i cui interessi nel Plata sono cospicui, di coloro che si muovono per motivi attinenti al commercio ed alle industrie, attualmente partecipa al doppio movimento di immigrazione e d'emigrazione una categoria di gente, che mostra di quale potenza di operosità siano dotate le nostre popolazioni. Questa categoria, ogni giorno più crescente, è composta di contadini del Mezzogiorno, la cui eccessiva sobrietà e il lavoro costante mettono in grado di comperare in Italia e nel Plata poderi, che essi medesimi coltivano, recandosi alternativamente agli uni ed agli altri, a seconda della stagione propizia, e facendo per tal modo due viaggi ogni anno, nei quali le spese vengono coperte dai guadagni ottenuti, mentre le fatiche sofferte ottengono adeguata remunerazione ». *Viaggio di Circumnavigazione della Regia Corvetta « Caracciolo »* (Comandante De Amezaga) negli anni 1881-82-83-84. Volume III. Roma 1885.

Per 100,000 abitanti (per l'emigrazione *fuori d'Europa*) le provincie si dispongono nel seguente ordine: Cosenza rimane a capo di lista (col rapporto di 1,918 emigranti per 100,000 abitanti); seguono Potenza (1,740), Salerno (1,226), Campobasso (858), Sondrio (760), Genova (721), Lucca (609), Como (574), Massa e Carrara (538), Chieti (508), Vicenza (476), Pavia (473), Cuneo (471), Alessandria (464), Udine (423), Avellino (410), Torino (391), Belluno (359), Catanzaro (357) e Treviso (342).

Emigranti divisi per sesso, età e professione esercitata in patria.

Gli uomini emigrano in maggior numero delle donne, e gli adulti più dei fanciulli. Infatti, nel decennio 1876-85, troviamo che i maschi sono da 90 a 92 per cento nella emigrazione temporanea e da 63 a 79 per cento nella propria.

I fanciulli fino a 14 anni sono da 13 a 28 per cento nella emigrazione propria e da 4 a 7 nella temporanea, mentre la proporzione dei fanciulli d'ambo i sessi, fino a quel limite di età, secondo il censimento del 1881, è il 30 per cento della popolazione del Regno.

Gli emigranti vengono ancora classificati secondo le professioni che esercitavano in patria, esclusi i bambini, i ragazzi e le fanciulle fino a 14 anni.

Senza dividere l'emigrazione propria dalla temporanea, si trova che nel 1885 gli agricoltori (dei due sessi) erano 70,039 (ossia 50.32 per cento degli adulti da 14 anni in su); i terraiuoli, braccianti, giornalieri e facchini 29,428 (21.14 per cento); i muratori e scarpellini 15,823 (11.37 per cento); gli artigiani ed operai 12,506 (8.99 per cento). Nell'insieme, queste classi formano un totale di 127,796, ossia 91.82 per cento di tutti gli emigranti uomini e donne sopra i 14 anni.

Gli agricoltori danno, relativamente, un contingente più forte all'emigrazione per l'America, che non a quella che si dirige agli Stati d'Europa. Il contrario avviene dei muratori, minatori, tagliapietre, fornaciai, carbonai, calderai, boscaioli, ecc., che troviamo in gran numero sparsi nel nostro continente per i grandi lavori di sterro e di costruzioni. Nel distretto consolare di Lione i nostri connazionali sono, per lo più, operai nelle fabbriche; a Cadice sono marinai e artigiani ingaggiati per la preparazione del tonno; a Malta sono in gran parte religiosi. Non pochi s'incontrano, anche nei più lontani paesi, come suonatori ambulanti o che esercitano altri mestieri girovaghi.

Quanti fra gli emigranti partirono soli e quanti erano a gruppi di più persone della stessa famiglia? Le proporzioni degli emigranti partiti soli, di fronte al totale, sono più forti nella emigrazione *temporanea* che nella

propria. Nella prima sono in proporzione di 80 per cento, e nella seconda variano fra 40 e 60 per cento.

Emigranti classificati secondo i porti nei quali presero imbarco.

Per gli emigranti verso paesi oltre mare conviene osservare dove prendono imbarco, cioè in quale porto italiano o straniero. Questa parte della statistica, come abbiamo accennato nelle note preliminari, non ha che un valore relativo, poichè molti emigranti escono dallo Stato per via di terra, senza dichiarare se vadano a prendere imbarco in Francia o in Germania; altri non sanno, quando lasciano la frontiera italiana, se partiranno per l'Algeria o per le Americhe, ecc.; vanno, per esempio, a Marsiglia in cerca di lavoro, e non trovando ivi da occuparsi utilmente, si arruolano come emigranti per paesi transatlantici. Se cerchiamo di riscontrare le dichiarazioni raccolte dagli emigranti, nell'atto in cui chiedono il passaporto, coi dati forniti dai consolati italiani o dagli uffici esteri di statistica, troviamo che il numero complessivo dei nostri connazionali che presero imbarco in Marsiglia, Hâvre, Bordeaux, Anversa, Amburgo, Brema, ecc., è maggiore di quello che risulta dalle dichiarazioni fatte dai nostri emigranti innanzi ai sindaci dei comuni, dai quali partivano.

Del pari troviamo nelle statistiche dell'Argentina, dell'Uruguay, del Brasile e degli Stati Uniti, ecc., gli immigranti italiani registrati in cifre superiori a quelle che dà la nostra statistica all'uscita.

Fatta questa riserva, ecco le cifre ottenute dai sindaci dei comuni di origine. Nel 1885, sopra 91,359 emigranti per via di mare, 41,592 sarebbero partiti da Genova, 37,686 da Napoli, 10,086 da altri porti italiani; 544 da Marsiglia, 914 da Hâvre, 197 da altri porti francesi, 105 da Trieste, 174 da Anversa, 61 da altri porti Europei.

Ma poichè una parte di coloro che sono stati compresi nell'emigrazione temporanea verso i paesi finitimi, si convertono più tardi, come s'è detto, in emigranti veri e propri, e s'imbarcano nei porti esteri per paesi fuori d'Europa, avviene che le statistiche francesi, tedesche, ecc., inscrivano come partiti dai rispettivi porti un numero di Italiani maggiore assai di quanti avevano dichiarato ai sindaci ed alle autorità politiche nostre di volersi recare a Marsiglia, all'Hâvre, ecc..

Così si osserva che negli ultimi tre anni, 1883, 1884, 1885, gli Italiani imbarcatasi all'Hâvre furono in numero cinque volte più grande di quanti erano partiti dall'Italia, dichiarando di volersi recare in quel porto. E similmente, nell'atto di pigliare il passaporto, dissero di volersi avviare per Marsiglia, diretti per le Americhe, 799 emigranti nel 1883 e 437 nel 1884; nel fatto poi si imbarcarono in quel porto 12,009 Italiani nel 1883 e 5,731 nel 1884.

Emigranti classificati secondo i paesi ai quali si dirigono.

In complesso sarebbero partiti dall'Italia per gli altri Stati europei da 50 a 79 per cento del totale degli emigranti, secondo gli anni, e da 21 a 50 per cento per paesi non europei.

Nel 1885 gli emigranti diretti verso la Francia, erano 21,27 per cento del totale degli emigranti, senza riguardo alla presunta durata dell'assenza. Per gli altri Stati le proporzioni centesimali erano le seguenti: per l'Austria cisleitana 10, 79; per l'Ungheria 6, 84; per la Svizzera 2, 91; per la Germania 2, 88; per altri paesi di Europa 5, 08. In complesso per paesi europei 49, 77 per cento del totale degli emigranti.

L'emigrazione per l'America è cresciuta, e si rivolge per la maggior parte verso le Repubbliche Platensi, in ragione di 25, 48 per cento emigranti; pel Brasile 7, 83; agli Stati Uniti 8, 33 per cento.

Ma, come si è già detto, le nostre cifre dell'emigrazione non coincidono con quelle degli Italiani imbarcatosi ne' porti esteri per paesi d'oltremare; vi sono differenze notevoli fra le cifre dell'immigrazione italiana, quale viene pubblicata dagli Stati Uniti, dall'Argentina, dall'Uruguay, dal Brasile, e quelle della statistica nostra per paesi di destinazione. Avvertasi infine che, oltre agli emigranti, che, nell'atto di chiedere il passaporto, avevano indicato il paese a cui erano diretti, si contarono circa tre mila emigranti ogni anno, i quali dissero di partire per l'America senza precisare per quale Stato del nuovo continente. (1)

(1) Confronto fra il numero degli Italiani arrivati nei paesi esteri, secondo fonti estere, e il numero di coloro che partivano dall'Italia, per paesi medesimi, secondo la statistica italiana.

ANNI	STATI UNITI		ARGENTINA		URUGUAY		BRASILE	
	Statistica italiana a)	Statistica degli Stati Uniti	Statistica italiana	Statistica dell'Argentina c)	Statistica italiana	Statistica dello Uruguay e)	Statistica italiana	Statistica del Brasile
1870	..	2,940	..	14,045	..	376	..	986
1871	..	2,948	..	8,170	..	214	..	1,626
1872	..	7,322	..	14,769	..	202	..	1,808
1873	..	7,511	..	26,278	..	346	..	1,344
1874	..	5,877	..	23,904	..	961	..	?
1875	..	3,349	..	9,130	..	402	..	?
1876	1,441	2,981	b) 3,461	950	..	500	f) ?	7,899
1877	976	3,666	" 5,733	7,556	..	559	" ?	13,583
1878	1,993	5,392	" 8,645	12,514	..	492	..	11,835
1879	3,208	9,043	13,197	22,774	439	721	7,999	9,577
1880	5,756	12,732	12,003	18,416	879	939	6,080	9,406
1881	11,868	20,107	15,899	20,506	721	?	6,766	6,705
1882	18,669	29,437	22,997	25,560	804	518	9,074	10,562
1883	21,337	29,537	24,127	26,818	1,025	580	7,590	10,698
1884	20,847	74,493	21,927	30,347	947	536	6,116	5,933
1885	23,096	75,495	37,710	57,827	1,497	?	12,311	?

a) Sono compresi anche gli emigranti al Canada; per gli anni dal 1879 al 1885 la statistica italiana li dà separatamente, e furono pel Canada 94 nel 1879, 45 nel 1880, 26 nel 1881, 76 nel 1882, 81 nel 1883, 205 nel 1884 e 611 nel 1885.

b) Per gli anni 1876, 1877 e 1878 furono indicati complessivamente gli emigranti diretti alla Plata;

È giusto però ed opportuno di notare che vi sono differenze gravi anche fra le statistiche di altri paesi europei di emigrazione e quelle dei corrispondenti paesi di immigrazione (Stati Uniti, Brasile, Australia, ecc.), perchè molti Tedeschi, per esempio, vanno in Inghilterra a prendere imbarco per l'America o per l'Oceania; e vi è un rimescolamento continuo di emigranti e di coloni nelle varie parti dell'America.

Gli Stati Uniti, per esempio, contano gli Italiani, i Tedeschi, ecc. arrivati a New-York dall'Europa direttamente, insieme con quelli delle stesse nazioni che vi giungono dal Brasile o dagli Stati Platensi, ecc., per le vicende commerciali che si producono nei vari paesi, e che fanno alterare la domanda di braccia e di capitali; cosicchè, in definitiva, chi facesse la somma degli arrivati dall'Europa nel nuovo continente, troverebbe una cifra superiore a quella di coloro che sono partiti nello stesso anno per le Americhe.

Delle cause e dei caratteri dell'emigrazione che si effettua dalle varie provincie.

Ricerche sulle cause dell'emigrazione si erano fatte anche negli anni precedenti mediante questionari inviati ai prefetti. Ora per meglio approfondirne lo studio, i quesiti vennero formulati in modo più circostanziato e diretti ai sindaci.

Oltre a ciò il Ministero degli Affari Esteri ha indirizzato ai regi consoli una circolare, con cui li pregò di tenerlo informato delle condizioni nelle quali si trovano i cittadini italiani che cercano lavoro nei paesi, dove sono rispettivamente accreditati, e del movimento di ritorno degli emigrati.

Si ebbe cura anche di precisare meglio i quesiti che solevano farsi intorno alle cause ed ai caratteri dell'emigrazione, alcuni dei quali erano forse alquanto vaghi. Si soleva negli anni scorsi domandare ai prefetti se credessero che la spinta maggiore ad emigrare venisse dalla miseria, o se fosse il desiderio di migliore fortuna che chiamasse all'estero operai o contadini discretamente provvisti, e proprietari non tormentati dalla povertà; ovvero anche se l'espatriazione fosse promossa dagli agenti interessati nelle imprese di trasporto, o dai governi o da private compagnie nei paesi di colonizzazione. I prefetti riferivano le informazioni raccolte, le quali avevano più spesso il valore di congetture, che non di notizie accertate sopra luogo.

perchè le tre cifre di 3,462, 5,733 e 8,645 comprendono tanto quelli diretti a Buenos Ayres, quanto quelli che dicevano di andare a Montevideo.

c) Immigranti arrivati direttamente per via di mare.

d) Notizie ricavate dalle liste dei passeggeri, che i capitani dei piroscafi consegnarono al momento dello sbarco in Buenos Aires. Informazioni del R. Console.

e) Immigranti che sollecitarono impiego dalla Commissione centrale d'immigrazione. In generale questi immigranti rappresentano circa un decimo dell'immigrazione totale.

f) Le cifre degli emigranti per il Brasile negli anni 1876 e 1877 vennero riunite insieme con quelle degli emigranti per altri Stati dell'America meridionale, essendo tenuto un conto a parte soltanto per le Repubbliche della Plata.

Onde si prese il partito di domandare circostanze precise di fatto; non apprezzamenti, nè congetture.

Degli 8,256 comuni del Regno, forse i tre quarti, non hanno quasi affatto emigrazione, nè dell'una, nè dell'altra specie. Tenendo conto delle risposte circa le cause dell'emigrazione per quei soli comuni che ebbero nell'ultimo triennio almeno 10 emigranti all'anno, di emigrazione propriamente detta, ossia a tempo indefinito, esse riguardano poco più di 1600 comuni.

Di questi, 485 dissero che lo stimolo principale dell'emigrazione era il desiderio di migliore fortuna; il che significa precisamente che non è la miseria; altri 319 comuni dissero che l'emigrazione avveniva per il desiderio di migliore fortuna, e per altre cause, che indicarono in via sussidiaria, come gli eccitamenti di agenti di emigrazione, gli inviti dei parenti ed amici già occupati all'estero, i cattivi raccolti, la gravezza delle imposte, la minor domanda di lavoro.

Adunque in 804 la miseria non è la causa unica o principale dell'emigrazione.

In altri 712 comuni, la miseria è indicata come primo fomite dell'emigrazione, sia per l'abituale deficienza di mezzi, sia per i cattivi raccolti o per altri dissesti momentanei, vale a dire inondazioni, crisi, scioperi, decadenza della marina mercantile e via dicendo.

Finalmente in 118 comuni gli inviti e i sussidi da parte dei parenti che incontrarono buone sorti all'estero, danno il più efficace impulso a questo movimento.

Ma questi tre ordini di cause sono lontani dal bilanciarsi tra loro nei medesimi rapporti, quando si considerino le singole regioni e provincie.

Nella *Liguria* sono 117 i comuni che forniscono annualmente ciascuno almeno 10 emigranti di emigrazione propria (sul totale di 302 comuni che formano le provincie di Genova e Porto Maurizio). Ragguagliando il numero di 117 a 100, per agevolare i confronti mediante rapporti centesimali, si trova che in 55 per cento l'emigrazione si effettua per desiderio di miglior fortuna, cioè fra persone non povere; solamente da 32 comuni per cento la miseria o la fallanza dei raccolti o altri dissesti di natura transitoria, sono accennati come motivi prevalenti; e infine in 13 comuni l'appello è venuto da fuori, cioè da coloro che avevano già trovato da far bene i propri interessi.

Nel *Piemonte* i tre tipi di cause sono menzionati nell'ordine seguente, per 222 comuni che danno almeno 10 individui all'anno all'emigrazione propria (sul totale dei 1486 comuni che lo compongono): per ogni cento comuni, il desiderio di miglior fortuna in 64; la miseria come causa principale in 31; l'incoraggiamento degli amici e parenti stabiliti all'estero, in 5 comuni.

Nella *Lombardia*, su 365 comuni che ebbero almeno 10 emigranti in emigrazione propria (dei 1894 che formano la regione) le tre cause sono indicate come segue: in 57 comuni su 100 il desiderio di miglior fortuna; in 37 la miseria ed altre cause; in 6 comuni, altre cause.

La miseria non è un male lamentato in tutte le provincie della Lombardia, come fomite di emigrazione; ma solo in alcune e specialmente nella provincia di Sondrio.

Nel *Veneto* sui 217 comuni che risposero (dei 792 che lo compongono) le cause sono menzionate in questo ordine: in 55 per 100 il desiderio di miglior fortuna; in 39 la miseria e in 6 per altre cause.

Tralasciamo di istituire separatamente i calcoli di proporzione per l'Emilia, la Toscana, le Marche, il Lazio, l'Umbria, le Puglie, la Sicilia e la Sardegna, perchè queste regioni hanno emigrazione scarsissima.

Nell'*Italia meridionale*, cioè negli Abruzzi e Molise, nella Campania, nella Basilicata e nelle Calabrie le cause sono indicate così, pei 575 comuni che diedero almeno 10 emigranti (sul totale dei 1,600 comuni che formano quei compartimenti). Per cento comuni, la miseria come causa principale in 57; il desiderio di miglior fortuna in 36; l'incoraggiamento degli amici e parenti stabiliti all'estero in 7 comuni.

Si è pure domandato: quanti fra gli emigranti si suppone che avessero appena il denaro necessario per il viaggio, e quanti che portassero seco un qualche peculio?

Le risposte date a questo quesito valgono, pur troppo, a caratterizzare le condizioni più frequenti della nostra emigrazione. Gli Italiani che vanno in America a cercar fortuna, partono con un peculio che varia, per consueto, da 150 a 300 franchi; raramente di più. Non di rado la risposta è che il prezzo della traversata è pagato dai parenti stabiliti all'estero, e non è infrequente la risposta, che il denaro fu tolto a prestito in paese ad alte usure, dopo che si ebbero venduti il poderetto, gli animali, gli attrezzi di lavoro.

Tale è la cagione d'inferiorità della maggior parte dei nostri emigranti dirimpetto ai tedeschi, agli svizzeri, agli scandinavi. Sprovvisi di denaro, e spesso di qualunque recapito presso persone oneste; ignari della lingua e degli usi del paese, gli Italiani sono costretti, appena abbiano messo piede a terra, ad accettare le occupazioni più umili e meno retribuite. Essi cadono, poveretti, in balla di malvagi e sordidi speculatori, mentre che le colonne di emigranti che muovono da Amburgo e da Brema, sanno di trovare appoggio e protezione nella nuova patria di elezione e sono generalmente forniti di mezzi sufficienti per bastare a loro medesimi durante il tempo necessario per collocarsi.

Non è a dire che non vi sia anche una parte dei nostri emigranti ben diretta, con sicuri recapiti, assistiti da amici e parenti per trovare un

utile impiego, e muniti dei risparmi per un primo stabilimento. Ciò si verifica specialmente presso i Liguri, i Lucchesi, i Lombardi, ecc.; ma sventuratamente ciò che è la regola per l'emigrazione tedesca, non è il caso più frequente pei nostri.

Il quesito se uno stimolo potente all'emigrazione venisse dato dagli agenti pagati da Governi che vogliono promuovere la colonizzazione, o da compagnie di trasporti marittimi, non avrebbe bastato a fornire dati attendibili. Perciò si è creduto opportuno di lasciare da parte i semplici apprezzamenti, che potevano variare per uno stesso circondario, al mutarsi del sottoprefetto, e si chiedono invece notizie di fatto, positive e circostanziate. Così ora si domanda: « Nel comune vi sono agenzie di emigrazione? E se non vi sono vere e proprie agenzie, vi hanno persone incaricate di dare informazioni sopra qualche Stato di oltremare a chi sarebbe disposto ad emigrare? In difetto di veri agenti o di altri incaricati stabili, vi sono persone che eccitano la popolazione ad emigrare verso una data destinazione? Ma poi ancora, qual'è la natura di siffatti eccitamenti? quali mezzi furono posti in opera? sussidi o anticipazioni di denaro? opuscoli? manifesti da affiggersi nelle locande, osterie, ecc.? Inoltre si vogliono indicati per nome gli agenti od incaricati stabili che promuovono l'emigrazione, e possibilmente anche coloro che furono nel comune per breve tempo allo stesso scopo, distinguendo quelli che operavano per conto di Governi, dagli agenti d'imprese private di colonizzazione o di compagnie di trasporti marittimi.

Per oltre un migliaio e mezzo di comuni, che avevano emigrazione abbastanza considerevole, si sa dove esistono agenzie, o se almeno vi si sono recate temporaneamente persone ad eccitare la popolazione ad emigrare; ed anche verso quale paese si fomentava l'emigrazione. E di volta in volta si accennano i mezzi di eccitamento posti in opera: dove anticipazione di denaro, viaggio a prezzi straordinariamente ridotti; dove manifesti distribuiti nelle taverne, con promesse di alte mercedi o di concessioni gratuite, o quasi gratuite, di terreni da coltivare.

Un altro ordine di quesiti riguarda le condizioni che hanno trovato gli emigranti all'estero. Si è domandato: Consta che una parte più o meno grande degli emigrati negli anni antecedenti abbia trovato una posizione almeno discreta? In quale paese gli emigranti hanno trovato da potersi collocare con maggiore profitto?

Scorrendo le risposte, si vede che gli emigranti del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia e delle Marche si recano di preferenza nell'Argentina e nell'Uruguay. I Liguri si spandono, oltre che nelle regioni Platensi, anche nel Chili, nel Perù, negli Stati Uniti; nell'Argentina e nel Brasile quelli di Belluno, Treviso, Verona, Vicenza; nell'Ar-

gentina, nel Brasile e negli Stati Uniti i Lucchesi e Garfagnini; negli Stati Uniti ed anche nelle repubbliche Platensi quelli delle provincie di Caserta, Benevento, Avellino, Chieti, Campobasso e Palermo; negli Stati Uniti, nel Plata, nel Brasile ed in Africa quelli di Napoli, Salerno, Potenza, Cosenza e Catanzaro. Queste le correnti più note.

Altro quesito, coordinato al precedente, circa la prosperità delle colonie: Erano molti o pochi, relativamente, gli emigranti che, partiti soli, chiamarono le famiglie nel luogo dove emigrarono?

Dissero: « Molti » o « moltissimi » (sul totale di 2,242 comuni che risposero a questa domanda) 330. — Risposero: « Pochi » o « ben pochi » 1120. — Risposero: « Nessuno » 792 comuni. Ma le risposte si aggruppano diversamente secondo le provincie.

Si chiese ancora: Sono comparativamente molti o pochi gli emigranti che, dopo essere rimasti qualche tempo all'estero, sono rimpatriati? — « Tutti » o « la maggior parte » o almeno « un buon numero » fu risposto da 590 comuni sopra 2,244. — « Pochi » o « ben pochi » risposero 1418 — « Nessuno » risposero i sindaci di 336 comuni.

Quanti fra i rimpatriati (si è domandato), invece di rimanere a casa, preferirono di emigrare un'altra volta? « Tutti » o « molti » risposero 519 comuni, sopra un totale di 1952. — « Pochi o pochissimi » 714 comuni — « Nessuno » risposero 719 comuni.

In generale quelli che ritornavano in patria erano in discrete condizioni finanziarie? « Erano in buone condizioni » risposero 1076 comuni. — « In mediocre condizione » risposero 486 comuni. — « Pressochè tutti in misera condizione » fu la risposta data da 367 comuni, sopra 1929 che soddisfecero anche a questa parte dell'interrogatorio.

Quelli che ritornarono in patria fecero acquisto di stabili? « Tutti » o « molti » dissero i sindaci di 534 comuni, sopra 1678 che riscontrarono. — « Pochi » o « ben pochi » risposero 580 comuni. — « Nessuno, che si sappia » risposero i sindaci di 564 comuni.

*Informazioni raccolte dai consoli dei paesi nei quali
si recano i nostri connazionali.*

FRANCIA. — La maggior parte dei nostri che vanno in Francia sono operai. La Francia ha un'emigrazione minima, quasi nulla; si potrebbe anzi dire che sia divenuto un paese di immigrazione. Mentre il suo Governo cerca nuove vie commerciali e possedimenti in lontane regioni, nella Cocincina (dove si contano forse 1,700,000 abitanti), nel Tonchino, nell'Annam, nel Cambodge (insieme 12 o 15 milioni di abitanti), senza parlare del Senegal, della Tunisia (1,500,000 abitanti), dell'Algeria (più di 3,000,000 di abi-

tanti, ecc., è un fatto che dalle frontiere belgiche e dalle italiane vi è un movimento continuo di forestieri in Francia, da 40 a 50,000 persone all'anno, le quali vi arrivano e vi si stabiliscono. Il settentrione della Francia è invaso da Tedeschi e da Belgi, ed il mezzogiorno da Italiani, che trovano lavoro specialmente a Marsiglia, a Lione, sulla sinistra del Rodano. Parte si reca nei borghi e nel contado, a lavorare nelle officine e nelle costruzioni di ferrovie; altri si agglomerano nella città. Se ne contano poco meno di 60,000 solamente in Marsiglia; ma sono pure numerosi a Tolone, a Cannes, a Nizza, a Parigi.

Non si può tuttavia non avvertire che i lavoranti italiani in Francia, da alcuni anni, sono accolti con qualche diffidenza ed avversione. L'operaio francese trova nell'italiano un formidabile concorrente. Consigli comunali in Francia ed in Algeria (contrariamente alla parità di trattamento delle convenzioni di navigazione e commercio) escludono talvolta i nostri operai dai lavori che hanno fatti eseguire.

Marsiglia. — Gli Italiani imbarcati in Marsiglia furono 12,009 nel 1883; 5,731 nel 1884.

Bordeaux. — Sopra un totale di circa 10 mila emigranti all'anno, gli Italiani erano 6,051 nel 1883 e soli 1,893 nel 1884.

Cannes. — Circa 10,000 lavoratori passarono nel 1882 da Cannes. Si calcola che 5,000 vi si fermino annualmente. Sono, in parte pittori, decoratori, fabbri, legnajuali, sarti, abilissimi scarpellini; ma la gran massa è composta da manovali. I salari vi sono piuttosto elevati.

Nel 1882 la colonia di Cannes mandò 600 mila franchi in Italia in vaglia postale ed aveva mezzo milione di franchi depositati alla cassa di risparmio locale.

Hàvre. — Nel 1883 non si modificò molto il numero complessivo degli Italiani trovati dal censimento 1881 (1,260): quasi tutti occupati nei lavori dei nuovi bacini di ancoraggio nella gran chiusa dell'Eure e nei lavori balneari marittimi di Tréport.

L'emigrazione per la via di Hàvre fu, nel 1883, alquanto minore che nel 1882, essendo stati sospesi gli arruolamenti di operai per le ferrovie argentine.

Nel 1884 sopra un totale di 21,634 emigranti 4,199 erano italiani. I nostri sono, quasi tutti, agricoltori dell'Alta Italia.

Gli Italiani vengono subito dopo gli Svizzeri e Tedeschi nell'emigrazione per la via di Hàvre.

Hàvre perde continuamente d'importanza, considerato come porto di emigrazione, di fronte ad Amburgo e ad Anversa; e però il governo francese ha soppresso il commissariato d'emigrazione in quel porto, affidandone le attribuzioni ad un impiegato subalterno di polizia.

SVIZZERA. — *Lugano*. — Compiuti i lavori della galleria del Gottardo, i numerosi Italiani che vi lavoravano, in parte rimpatriarono, in parte passarono ai lavori dell'Arlberg, cosicchè sulla fine del 1881 la colonia italiana del cantone Ticino, che nel censimento elvetico del 1° dicembre 1880 era di 19,600, discese a 13 mila.

Nel 1881 e 1882 le condizioni della colonia si mantennero bastantemente buone.

La grande tendenza dei Ticinesi ad emigrare oltre mare fa sì che spesso mancano le braccia per le industrie di prima necessità ed anche per la coltivazione della terra. Per ora la grande maggioranza degli emigrati italiani nel cantone si compone di giardinieri, boscajuoli, contadini, ed anche sarti, calzolari, ecc.. Vi sono società di mutuo soccorso e di beneficenza in Lugano, Mendrisio, Locarno, che rendono importanti servigi ai nostri concittadini.

Ginevra. — Nel distretto consolare di Ginevra, che si compone dei cinque cantoni, Ginevra, Vaud, Neuchâtel, Friburgo e Vallese, la colonia nel 1883 era di 4,288 Italiani, compresa la immigrazione, che ivi è temporanea, e si compone di muratori, braccianti, gessatori. La metà di costoro erano del Novarese; il resto delle provincie di Torino e di Como.

GERMANIA. — L'immigrazione italiana in Germania è temporanea e composta di sterratori (massimamente del Veneto) e muratori e in parte anche di persone date alle industrie ambulanti, suonatori, figurinai, ecc..

Nel Baden gli sterratori e minatori trovano facilmente lavoro nella costruzione di ferrovie e tunnels. Sono più sobrii dei Tedeschi, e quantunque il salario sia più modesto, riescono a fare qualche risparmio e soccorrere le loro famiglie. Rarissime sono le domande di sussidio che pervengono al Consolato.

Nel Württemberg sono 400 circa tra braccianti, muratori, scarpellini, calderai, fruttajuoli che rimpatriano d'inverno per ritornare in primavera; si notano specialmente calderai della provincia di Belluno, che riappariscono ai primi mesi dell'anno per farvi il loro giro abituale.

Anche nella Baviera si trovano fornaciai, muratori, minatori, taglia-pietra, calderai, stuccatori, fruttivendoli e filatori di cotone. Tenuto conto del costo del vitto, si ritiene che un fornaciajo sobrio possa economizzare la metà della mercede.

Non pochi operai e fornaciai spediscono a casa durante la stagione (da marzo ad ottobre) da 150 a 180 franchi; ma il lavoro è pesantissimo, e sopportabile soltanto da uomini molto forti ed avvezzi alle privazioni.

AUSTRIA-UNGHERIA. — L'emigrazione in Ungheria conserva il carattere di temporanea. Arrivano i nostri in primavera e rimpatriano in autunno; parte di essi prosegue per la Serbia, la Rumania, la Bulgaria.

Nel 1883 circa 4,500 Italiani si recarono in Ungheria. Il maggior numero fu dato dalle provincie di Udine (2,300), di Belluno (900) e Treviso. Secondo le professioni erano: sterratori contadini 1,500, fornaciai 800, muratori 550, scarpellini 600, tagliaboschi 500, diverse 550.

Gli accaparratori di codesti fornaciai portano seco non pochi minorenni, ai quali, con raggiri, sottraggono la maggior parte della mercede. Finito il lavoro, questi ragazzi rimangono abbandonati o vanno ad accrescere il numero degli infermi negli ospedali di Budapest.

Sul principio del 1884 la voce che il Parlamento ungherese avesse votato nuove linee ferroviarie, produsse un movimento di operai italiani; ma le braccia superavano la richiesta. Parecchie linee deliberate non furono messe in costruzione; le mercedi che si dicevano di 3 fiorini, erano in realtà forse di un fiorino e 30 soldi, cioè appena quanto bastasse a far vivere il manovale, senza dargli mezzo di risparmio.

Nella sola città di Budapest, nei primi mesi del 1884 sono arrivati 5,500 Italiani direttamente dall'Italia, oltre a 2,000 provenienti dalla Galizia, ed oltre ai soliti a venire ogni anno, ad epoche fisse, per essere occupati come fornaciai, carbonai e boscaiuioli.

Bosnia e Erzegovina (Consolato a Serajevo). Durante il 1884 la grande affluenza degli operai italiani, provenienti quasi tutti dal Friuli, e relativamente i pochi lavori furono causa a molti di miseria, a tutti di dura vita. I meno sfortunati dei nostri artigiani, muratori e falegnami, percepiscono nell'estate in media fiorini 1.80 in carta; gli altri manovali un fiorino e 20 soldi, per modo che, calcolate le giornate nelle quali per cattivo tempo o per malattia non si può lavorare, non resta alcun margine per il risparmio.

I fornaciai stanno malissimo e non possono mutare padrone perchè il pagamento è stabilito a lavoro finito e con contratto verbale a cinque mesi. Comincia per essi il lavoro alle 4 del matt. e continua fino alle 8 1/2 della sera, con un'ora di riposo sul mezzogiorno.

SERBIA. — Nell'ottobre 1883, 500 operai italiani, che da due anni erano occupati nella costruzione della linea Nisch-Vranja, si trovarono sul lastrico per cessione avvenuta dei lavori a certi cottinisti. Interpose i suoi buoni uffici il Consolato. Parte degli operai licenziati passarono in Grecia per il taglio dell'Istmo di Corinto.

RUMANIA. — Gli Italiani che vanno in Rumania in cerca di lavoro, sono per lo più delle provincie venete; vi arrivano alla spicciolata, e spesso dopo di aver fatto sosta più o meno lunga in altri Stati, e specialmente in Serbia ed in Ungheria.

Siccome poi sono per la maggior parte sterratori, fornaciai, muratori,

e dei lavori adattati per essi ve ne sono pochi in Rumania, così finiscono col trasferirsi altrove.

Dall'ottobre al marzo ogni lavoro di sterro è sospeso, per motivo del clima. L'operaio guadagna bene finchè dura il lavoro; ma poi il risparmio sfuma nei mesi di sciopero forzato e per la spesa del ritorno in patria.

Quanto all'emigrazione agricola, la legislazione locale è ostacolo alla colonizzazione, perchè toglie ogni speranza al colono di diventare padrone del fondo coltivato. Anzi nella clausola declaratoria aggiunta alla Convenzione consolare italo-rumena è stipulata la non reciprocità del diritto riguardante la proprietà fondiaria.

Inoltre siccome la dotazione del fondo, cioè bestiame, attrezzi, ecc., è in Rumania proprietà del contadino, l'emigrante italiano che arrivasse privo degli strumenti agricoli e di denaro, non potrebbe stabilirsi sul fondo senza contrarre subito un grosso debito col padrone.

Nel 1883 fu conchiuso un contratto di colonizzazione fra venti famiglie della provincia di Belluno ed un proprietario nella Valacchia. I patti, troppo onerosi pei coloni, furono poi moderati per intervento della legazione a Bucarest; ma quel piccolo stabilimento è rimasto finora un fatto isolato.

Nella riforma agraria della Rumania (leggi del principe Couza, del 1863) fu introdotto pei contratti agricoli un principio che deroga alla massima, per effetto della quale l'inadempimento della obbligazione da farsi si risolve nel pagamento dei danni ed interessi.

Così il contadino può essere costretto colla forza ad eseguire il suo contratto verso il padrone. È questa un legislazione che gli uomini illuminati della Rumania si accordano nel considerare come da abrogarsi; ma frattanto non è ammesso neppure in favore degli stranieri il principio: *nemo ad faciendum compelli potest*.

È vietato agli stranieri di possedere beni rustici.

GRECIA. — *Distretto consolare d'Atene*. — I molti lavori in corso, come il taglio dell'Istmo di Corinto, la linea ferroviaria della Tessaglia (240 chilometri) e dell'Attica (80 chilometri), la linea Pireo-Atene-Peloponneso (400 chilometri), il porto di Calamata, il prosciugamento del Lago Copais chiamarono in Grecia un numero considerevole di operai italiani, tra i quali non pochi reduci dalla Francia, dove non erano riusciti, a differenza degli anni precedenti, a trovare occupazione.

Una colonia italiana di qualche importanza quanto al numero, ma di carattere transitorio, si formò quindi in Tessaglia nel 1883 pei lavori ferroviari destinati ad allacciare la rete greca all'ottomana. Era composta di 41 persone, fra ingegneri, disegnatori, contabili, assistenti e 1,722 operai, i quali per la metà erano abruzzesi. Si dice che l'operaio guadagni

7 franchi al giorno ed anche 8. Ma non sempre gli imprenditori adempiono ai loro obblighi e il ricorrere ai tribunali necessita una spesa soverchia.

Oltre ai lavori ferroviari, anche quelli dei campi cominciano ad attirare in Grecia, e specialmente in Tessaglia, i nostri emigranti.

I Turchi se ne vanno tutti, e vendono le loro proprietà, estesissime. I Greci comperano quelle terre, ma le braccia fanno difetto.

TURCHIA EUROPEA. — *Salonico*. — Nel 1883, come negli anni precedenti, l'emigrazione fu quasi nulla e transitoria. La sospensione dei lavori nella Bulgaria e i torbidi nella Serbia obbligarono un certo numero di operai, circa 200, a cercar lavoro in Grecia. Giunti a Salonico, s'imbarcarono per Volo, essendo la mano d'opera richiesta per guasti fatti dalle piogge alla ferrovia di Larissa.

Costantinopoli. — Non vi ha immigrazione con carattere permanente, ma Costantinopoli è luogo di passaggio per gli operai italiani che si recano alle miniere russe o dell'Asia Minore.

Per eccezione, nel 1883, essendosi intrapresi grandi lavori per condurre l'acqua da Derkos a Costantinopoli, vi accorse un numero considerevole di sterratori e muratori italiani, che ottennero paghe abbastanza buone.

CIPRO. — Al momento dell'occupazione inglese avvenuta nel 1878 una quantità di gente di varia nazionalità si gettò sull'Isola di Cipro, colla prospettiva di facili guadagni. Negozianti vi apersero magazzini e botteghe; artigiani e giornalieri concorsero ad offrir l'opera loro. Il disinganno fu grande. Gli indigeni erano poveri. Sfumate le speranze, rimasero i viveri rincarati e le imposte accresciute. I 300 Italiani che dall'Italia, dall'Egitto e dal Levante erano andati a Cipro, ne ripartirono.

Nel 1884 le stesse condizioni duravano immutate, non essendosi iniziato alcun lavoro nell'isola.

ALGERIA. — L'attività agricola potrebbe estendersi molto più che non è oggi, se gli stranieri vi fossero ammessi più liberalmente. Ma la legge riserva la concessione delle terre ai soli nazionali e naturalizzati, e lo straniero non può aspirare che alle mercedi giornaliero.

Nel 1881 erano 33,693 Italiani in Algeria. Questa colonia si divide in due parti, cioè la permanente e quella che rimpatria dopo una campagna di lavoro o dopo qualche anno di dimora. Quest'ultima è composta principalmente di ortolani, artigiani e pescatori di pesce e di corallo.

Si calcola che la pesca del pesce chiami annualmente dalle 4 alle 5 mila persone dall'Italia e circa 800 quella del corallo.

I lavori ferroviari attiravano negli anni scorsi circa diecimila operai; ma questo numero va diminuendo, perchè ne vennero troppi, a frotte.

Ad ogni modo i buoni tagliapietra, minatori, muratori, falegnami e cavatori di marmo trovano quasi sempre collocamento.

Quanto ai lavoratori agricoli, i nostri emigranti possono principalmente impiegarsi nella piantagione delle viti, a cui da qualche tempo danno opera solerte proprietari e speculatori.

Mentre i pescatori vengono in Algeria dalla Sicilia e dal Golfo di Napoli, i braccianti sono quasi tutti delle Calabrie e degli Abruzzi, e i muratori della Lombardia e della Toscana.

La maggior parte prende la via di Marsiglia, salvo i pescatori che hanno barche proprie.

In complesso nel 1883 arrivarono nell'Algeria 12 mila lavoratori italiani e ne ripartirono in numero di 11 mila.

L'uscita nel 1883 fu più numerosa di quella degli altri anni, stante il compimento delle ferrovie di Souk-Arras e Ghardimaon (vicino al confine della Tunisia) e la riduzione del numero degli operai nelle miniere di ferro magnetico.

TUNISI. — Il console calcola che nel 1883 siano arrivati 5,000 italiani e 4,000 rimpatriati (di cui 104 a spese dello Stato), principalmente dalla Sicilia, dal Napoletano, dalle Calabrie e dalla Sardegna.

Trovarono pressochè tutti facile lavoro come marinai, pescatori, muratori, minatori, sterratori e scarpellini. Più della metà trovò modo di vivere discretamente; pochi però di fare risparmio per il caro dei viveri e dei fitti e per la facilità di sciupare il danaro nelle bettole, le quali si sono moltiplicate dopo l'occupazione francese.

Della colonia stabile si possono calcolare 500 le famiglie che in Tunisi vivono di rendita o di mercatura, all'ingrosso, e ad un migliaio e più quelli che fanno risparmi. Il resto campa alla giornata; gl' indigenti però sono pochi.

SENEGAL. — Una colonizzazione temporanea, che ebbe buon esito, fu quella attuata dalla Società francese *delle Batignolles* per la costruzione di una ferrovia al Senegal, fra Dakar e San Luigi. Essa occupò circa 600 operai italiani per lo spazio di tre anni (1882-83-84), facendoli rimpatriare ogni anno al ritorno della cattiva stagione. Quella intrapresa è rimasta un esempio degno di essere imitato.

ARGENTINA. — Il grado di stabilità dell'occupazione degli emigranti all'Argentina, dipende dalla professione che vi sanno esercitare. Gli artigiani trovano quasi sempre lavoro continuo nelle diverse officine; gli agricoltori anche più facilmente; invece lo sterratore, il manovale, l'uomo di fatica seguono la sorte del lavoro temporaneo a cui sono addetti.

Generalmente il lavoro è remunerativo. Il prezzo giornaliero della mano

d'opera per gli operai ed artigiani è, in città, dalle 8 alle 9 lire, e nei piccoli centri dalle 6 alle 7; ma il costo della vita è proporzionalmente elevato.

Sono frequenti tuttavia le questioni fra sorveglianti, direttori ed operai, e finchè durano, gli ultimi sospendono la prestazione dell'opera loro e gli altri il pagamento delle mercedi.

Vi ha però un'altra classe di persone, la quale non può incontrare che miseria e privazione, ed è quella di coloro che non hanno professione arte o mestiere determinato, e che per le condizioni in cui sono nati e cresciuti, non possono adattarsi a lavori troppo umili o di fatica.

Statistica italiana		Statistica argentina
1880	12,003	18,416
81	15,899	20,506
82	22,997	25,560
83	24,127	26,818
84	31,927	30,347
85	37,710	57,827

Cause presumibili dell'aumento verificatosi dal 1882 in poi, furono le inondazioni del Veneto e lo speciale reclutamento che fu fatto per conto del governo provinciale di Buenos Aires pei lavori della capitale. Ma si prevede che questo movimento ascendente avrà una sosta, sia per l'affluenza degli arrivati in una sola volta (a causa delle sofferte quarantene), sia per la crisi economica che attraversa il paese, sia infine per la incuria ed imprevidenza del Governo Argentino nel prendere i provvedimenti necessari ad assicurare all'emigrante lavoro lucrativo.

Sono queste le cause per cui, mentre in Italia si spopolano interi villaggi, dalle regioni Platensi si produce una controcorrente di emigrazione nei paesi limitrofi e massime nel Brasile.

Il Regio Console calcola che negli anni 1880-81 e 82 la media dei nazionali che hanno fatto ritorno in patria possa ritenersi di 25 o 30 per cento degli arrivati negli stessi anni, mentre la proporzione sarebbe salita a 35 o 40 per cento nel 1883 e nel 1° semestre del 1884.

Rosario di Santa Fe — L'immigrazione nei porti delle provincie interne dell'Argentina non è diretta, ma viene da Buenos Aires, ove gli immigranti sbarcano e sono spediti per le diverse destinazioni. Il numero quindi degli immigranti arrivati nei porti del Rosario è compreso in quello degli entrati nel porto di Buenos Aires. Vi fu tuttavia un arrivo diretto nel gennajo del 1883, col piroscafo « Elisa », che portava 470 passeggeri, presi, la maggior parte, in Europa pei lavori delle ferrovie.

L'elemento meridionale italiano si ferma solitamente a Buenos Aires; il settentrionale si spinge nelle campagne e quindi affluisce a Rosario.

È facile trovare un'occupazione, specialmente nei lavori agricoli: non difficili i buoni guadagni e i conseguenti risparmi, per coloro che abbiano saldi propositi, siano sobri e disposti a fare qualunque mestiere.

Arrivarono nei porti di Rosario e di Santa Fè, nel 1883, 7,361 Italiani; 865 Francesi; 763 Svizzeri; 471 Tedeschi; 410 Spagnuoli. In totale 10,241.

Hanno interesse per noi grandissimo le leggi che fanno le Repubbliche Platensi rispetto all'immigrazione. Fino al settembre del 1884 la legge argentina non permetteva di fare *gratuite* concessioni di terreni agli immigranti, benchè ne agevolasse l'acquisto al prezzo di 10 scudi l'ettaro, e accordando il pagamento in 10 anni. I terreni da alienarsi a questi patti non potevano superare le mille leghe quadrate.

Il 27 settembre 1884 il Congresso argentino votava però un'altra legge (promulgata il 2 susseguente ottobre) per la concessione gratuita di terre nazionali per colonizzazione, a favore di cittadini argentini o forestieri aventi lettere di cittadinanza.

Costoro non debbono essere già proprietari di terreni nella Repubblica; devono avere più di 22 anni di età; far domanda della concessione per loro uso e beneficio, e non per favorire terze persone; occupare le terre entro 5 anni; erigersi un'abitazione; introdurre bestiame per un determinato valore proporzionale; obbligarsi alla coltivazione ed a fare le piantagioni volute.

Gli immigranti italiani che hanno contratti col Governo argentino, o quelli che al loro arrivo dichiarano di voler essere considerati come immigranti agli effetti della legge sulla concessione delle terre, sono ricevuti in apposito locale e per 5 giorni sono mantenuti a spese del Governo; indi vengono spediti o sui lavori ferroviari per conto dello Stato od alle colonie governative.

In queste il colono deve rimborsare in tre anni il governo delle somministrazioni fattegli. Allora soltanto riceve i titoli di proprietà del suo lotto. Questo lotto, dovendo però essere prima misurato, siccome la inisurazione si fa sempre aspettare, avvengono spesso inconvenienti e guai.

Se poi la siccità, le locuste, ecc., mettono il colono nella impossibilità di pagare la quota annuale, egli soffre vessazioni dagli esattori, e viene talvolta spogliato del suo possesso.

In massima l'esecuzione più o meno corretta, da parte dell'autorità argentina, dei contratti da essa stipulati per mezzo dei suoi agenti è aleatoria e dipende molto dall'arbitrio di questi.

Circa l'acquisto di beni immobili nell'Argentina si osserva che la mancanza di un catasto e la deficienza ed irregolarità dei registri federali e provinciali rendono spesso impossibile di constatare l'autenticità di

un titolo di proprietà sui terreni del vastissimo territorio argentino. Le liti sono per ciò frequenti e interminabili contro i compratori, anche in buona fede, di terre su cui vantano primitivo diritto di proprietà, lo Stato o le provincie od i terzi.

URUGUAY. — Nel 1884 arrivarono, sia direttamente dall'Italia, sia da altri porti non italiani, 4,573 Italiani e ne ripartirono 2,427.

In tutta la Repubblica Orientale, gli Italiani sono calcolati a 40 mila; e secondo le statistiche finanziarie di quel paese, gli Italiani possedevano nel 1884 un valente di 26 milioni di scudi nell'Uruguay. E distinguendo il dipartimento di Montevideo dal complesso degli altri 14 dipartimenti della Repubblica Orientale, gli Italiani possedevano nel primo per 19,252,000 scudi; la quale somma poneva i nostri connazionali, in quel dipartimento medesimo, a capo di tutte le colonie.

BRASILE. — Accelerandosi il movimento di emancipazione degli schiavi, si fece più viva in Brasile la questione dell'emigrazione, specialmente europea, per sostituire il lavoro servile.

Quantunque però il governo brasiliano si mostrasse propenso a promuovere la introduzione del colono europeo, ed a tale scopo proponesse di accrescere il fondo per la colonizzazione, tuttavia lasciò in vigore il decreto 20 dicembre 1879, che sospendeva le facilitazioni e i favori concessi dal decreto del gennajo 1867 agli immigranti, i quali si stabiliscono nelle colonie dello Stato.

Restarono pure soppresse le concessioni del viaggio gratuito, e ciò fu un bene, perchè diminuì lo stimolo eccessivo ed una fonte d'inganni e di truffe.

Il governo imperiale ripose, solamente nel febbrajo 1883, a carico dello Stato il viaggio dell'immigrante dal porto di arrivo alle colonie. Non essendo però nel viaggio gratuito compreso il vitto, molti immigranti non provveduti di mezzi sufficienti si trovarono a mal partito.

Nel corso degli ultimi tre anni si è parlato di molte imprese per la immigrazione del Brasile, e per la sua colonizzazione furono segnalati nel dicembre 1882, 1,527 coloni da Genova, destinati alla provincia S. Paolo; sulla fine dello stesso anno si fondò l'impresa di colonizzazione lungo la ferrovia Bahia-Minas.

Nel 1883 venne a Genova il noto esportatore sig. Pinto, per reclutare 3,000 famiglie pei latifondi dei conti d'Eu nella provincia di Santa Caterina. Egli aveva due moduli di contratto, uno dei quali doveva servire ad illudere l'ignaro colono; l'altro era quello che realmente si faceva sottoscrivere. Mentre col primo contratto ogni colono avrebbe dovuto trovare su ogni lotto misurato una piccola casa, col secondo gli si imponeva

l'obbligo di sradicare entro tre mesi una certa estensione di foresta e costruirvi in sei mesi la casa.

Un'inchiesta fatta eseguire dal Ministero degli Affari Esteri a mezzo dell'autorità consolare, confermò le informazioni sfavorevoli già raccolte e divulgate dal nostro Ministero dell'Interno; per ciò non fu più concesso al Pinto, nè ai suoi agenti, di seguire a reclutare contadini italiani.

Attese le difficoltà di riattivare una forte corrente di immigrazione europea, si pensò alla cinese. Nel 1883 un inviato della Cina andò al Brasile, ma vide che le condizioni ivi offerte non avrebbero potuto contentare neppure i Cinesi.

Immigrazione al Brasile, nel 1883, 26,789 di tutte le nazionalità, compresi 10,698 Italiani, 11,286 Portoghesi, 2,343 Spagnuoli, 1,690 Tedeschi.

Esaminando le cifre delle singole provincie brasiliane, troviamo, in quella di Rio Grande, che sul totale di 5,572 entrati nel 1882, 2,875 erano del Regno e 1530 del Tirolo italiano.

I due terzi dei nostri provenivano dalle provincie alpine, dal Vicentino, Trevisano, dal Bellunese, dal Friuli, l'altro terzo dalle provincie Napoletane. Per la maggior parte venivano chiamati dai parenti.

Nella provincia di *S. Paolo*, che è la più restia all'emancipazione degli schiavi (vi sono ancora 170 mila negri sotto il tirannico potere dei proprietari) mancano tuttavia le braccia, e il Governo cerca di richiamarvi l'immigrazione, ma con provvedimenti che non incoraggiano i coloni ad andarvi.

Entrarono nei due anni 1882 e 1883, nel ricovero principale, dove si dà alloggio e vitto per 8 giorni, 7,736 immigranti, tra i quali 5,000 Italiani.

Nella provincia di *S. Paolo* l'elemento italiano (mercantili, operai, ecc.) ha quasi completamente sostituito il portoghese, e a detta dei Brasiliani stessi, ha contribuito a trasformare in meglio l'aspetto delle città e del paese. La sola città di *S. Paolo* ha 18,000 Italiani. Si ebbero però talvolta a deplorare contro gli Italiani sommosse sanguinose.

I Brasiliani vedono di mal'occhio quelle migliaia di Lucchesi e Napoletani che non prendono stabile dimora in paese, ma mandano i loro risparmi in Italia (7 milioni di franchi all'anno). I Brasiliani preferiscono il contadino dell'Italia settentrionale, che viene colla famiglia e prende radice nel paese.

Spesso i patti conchiusi in Italia a condizioni eque sono poi annullati in Brasile, con pretesti e mala fede dai padroni dispotici, avvezzi a trattare cogli schiavi negri e non è facile cosa farsi rendere giustizia.

Il guadagno netto che un contadino può fare in un anno, lavorando molto, se capita sotto un padrone galantuomo, è 500 franchi; ma in quasi tutte le colonie il contadino è tenuto a perpetuo debito.

Scarsa è l'immigrazione nelle regioni dell'Impero situate più a N..

Nel porto di Pernambuco arrivarono nel 1883 175 Italiani, quasi tutti su bastimenti delle *Messageries maritimes* di Bordeaux, ed alcuni pochi sui bastimenti inglesi del Pacifico. Trovarono da occuparsi perchè chiamati da parenti. Un centinaio di nazionali vive con qualche agiatezza a Parnambuco.

Più recentemente, il governo imperiale, per mezzo di una Casa stabilita in Italia, ha fatto un contratto per il trasporto di 25,000 emigranti italiani, al prezzo netto di 130 lire a testa, da Genova al Brasile. Ogni invio si dovrà comporre di 800 a 1,000 emigranti, fino a dare quel numero di 25,000.

CHILI. — Il governo chileno con messaggio del Presidente del 1 gennaio 1883 dichiarava che l'attenzione del Governo era rivolta a favorire l'immigrazione dall'Europa. Secondo una relazione del Ministro chileno per gli affari esteri e per la colonizzazione, presentata nel 1884 al Congresso Nazionale, erano stati destinati alla colonizzazione 500,000 ettari di proprietà demaniale della provincia di *Angol*. Il resto dei terreni doveva essere aggiudicato per asta pubblica. Una commissione geografica aveva l'incarico di misurare il terreno.

COLOMBIA. — Questa sta attraversando una crisi economica, per motivo che è diminuita l'esportazione del caffè, della china-china, dell'indaco e di altri prodotti.

GUATEMALA. — Da alcuni anni l'immigrazione italiana nel Guatemala e nelle repubbliche dell' America centrale va scemando. Negli anni 1878 e 1879 sbarcarono a S. Tomaso 900 emigranti italiani, a famiglie, la maggior parte provenienti dalle provincie di Brescia, Mantova, Vicenza e Verona.

Molti soccomberono per il clima, ed altri passarono nelle vicine repubbliche. Quelli che vi rimasero, vinte le prime gravissime difficoltà, trovarono qualche occupazione. Si arrestò l'immigrazione al Guatemala al cessare della guerra fra il Perù e il Chili; e per essere stati richiamati i lavoratori all'interno di Tehuantepech, ed alla costruzione di ferrovie nel Messico.

MESSICO. — Per fomentare l'immigrazione europea il Governo messicano si valse di agenti diversi, compresi i propri ufficiali diplomatici e consolari. Non ostante però quegli sforzi e premure, l'immigrazione non ha potuto ancora determinarsi su larga scala in quella direzione.

Dal 23 ottobre 1881 al 25 settembre 1882 erano in quattro viaggi arrivati al Messico dall'Italia 2,848 nazionali, di cui 590 si dispersero nella Repubblica a lavorare per loro conto, e 2,258 concorsero a costituire sette colonie. Al luglio però del 1884 le stesse colonie non comprendevano più che 1,050 individui (267 famiglie) di varie nazionalità.

Non poche sono le ragioni per le quali furono abbandonate le colonie governative del Messico: basterà citarne una. Sul principio del 1884 il Governo non avea da due mesi pagata la mercede pattuita. Molte famiglie perciò furono costrette a lasciar le colonie, perchè le piantagioni di caffè erano ancora troppo recenti e non potevano dare frutto; alcuni si diressero verso la capitale, altri a Puebla e la più parte a Veracruz, prendendo quivi imbarco per lidi meno ingrati, a Panama o all'America meridionale o settentrionale.

Gli immigranti italiani sono nel maggior numero, veneti, lombardi e piemontesi, ed il 10 per cento sono dell'Italia meridionale.

Una legge del 15 dicembre 1883 intendeva promuovere l'immigrazione col facilitare l'acquisto di lotti di terreno e coll'offerta di altri vantaggi. (1)

Nel 1883 molti fra gli Italiani sono partiti dal Messico, pochissimi vi giunsero.

In conclusione, tutte le notizie che si hanno da fonte sincera sconsigliano per ora dal rivolgersi verso il Messico. Le finanze di quel paese sono rovinate ed il Governo non è in grado di ospitare convenientemente l'immigrante. Sono anche meschini i salari del lavoro libero. L'agricoltore non vi guadagna che 60 centesimi al giorno, oltre ad una determinata quantità di meliga; lo sterratore da una lira e mezza al giorno a 3 lire, il muratore da 3 a 4 lire.

Vi si avvierà l'emigrazione più tardi, quando la rete ferroviaria messicana sarà riunita con quella degli Stati Uniti.

STATI UNITI. — L'immigrazione generale negli Stati Uniti è scemata dopo il 1882, come si vede da queste cifre:

1881	720,000	immigranti
82	730,000	»
83	570,000	»
84	461,000	»
85	332,000	»

(1) Art. 1° — Per provvedere al collocamento dei coloni il potere esecutivo farà misurare, dividere, valutare tutti i terreni incolti e di proprietà nazionale.

Art. 2° — I lotti non potranno eccedere 2,500 ettari per un maggiorenne nelle condizioni volute per firmare un contratto di colonizzazione.

Art. 3° — Agli immigranti stranieri come agli abitanti della Repubblica si cederanno i terreni, misurati, divisi e stimati alle condizioni seguenti:

A titolo di vendita, a contanti o con pagamento rateale in 20 anni a datare dal secondo anno di collocamento del colono.

A titolo gratuito, non più di 100 ettari, dopo che il colono avrà dimostrato di avere conservato in suo potere e coltivato almeno 1/10 de' a sua concessione in 5 anni.

Art. 7° I coloni che si stabiliranno nella Repubblica godranno durante 20 anni:

1.° Esenzione dal servizio militare;

2.° Esenzione dalle contribuzioni, salvo le municipali;

3.° Esenzione dai dritti di importazione e dai dritti interni per provvigioni, attrezzi, macchine, materiali di costruzione, animali d'allevamento e riproduzionee destinati alle colonie.

Causa della diminuzione fu il ristagno degli affari e la scarsità delle costruzioni ferroviarie, a confronto dello immenso sviluppo che avevano preso nel triennio 1880-81-82.

In questo movimento di immigrazione gli Italiani figurano :

nel 1882	per	29,437
» 1883	»	29,537
» 1884	»	14,493
» 1885	»	15,485

Una gran parte della immigrazione italiana proveniva, come sempre, dai porti inglesi e francesi.

L'annuncio abilmente sparso in Italia, nel 1881, per mezzo di giornali e di altre pubblicazioni, della costruzione di una gran linea ferroviaria, che, attraversando il Texas, avrebbe portato da Richmond a Brownsville il commercio dell' America Settentrionale, per poi con un' altra linea spingerlo fino al cuore del Messico, induceva molti operai italiani a partire per il Texas. Oltre ad un lavoro remunerativo, si promettevano ad essi concessioni di terreno lungo la ferrovia che avrebbero costrutta; terreni che lo Stato del Texas, per una legge del 1856, accordava alle compagnie ferroviarie nella misura di 10,240 per ogni miglio di ferrovia in esercizio.

Chieste informazioni presso il Governo di quello Stato, si constatò che il Texas non avea più terreni disponibili, e che quindi i *certificati* per la presa di possesso dei terreni supposti liberi, avevano un valore fittizio. Ciò non tolse che la impresa tentasse con questi certificati di fare un' operazione bancaria emettendo sugli stessi delle obbligazioni da 100 sterline, per un totale di 600.000 sterline.

Neppure le altre promesse fatte agli operai furono mantenute. La traversata, che doveva durare 20 giorni, ascese a 40. Arrivati a Rosenberg, gli operai non trovarono l' accoglienza che si attendevano. Non baracche di legno, ma tende in quantità insufficiente; cosicchè dovettero passare le notti coricati nel fango: la distribuzione dei viveri era mal fatta. Molti si allontanarono dai lavori ed andarono ad impiegarsi a Galveston, altri si recarono a New-Orleans e a New-York a reclamare contro l'impresa.

Un altro deplorabile incidente relativo a costruzioni di ferrovie avvenne in Pensylvania. Seicento operai italiani, dopo di aver lavorato più mesi per conto di vari esploratori, al servizio della « Philadelphia and Chester county Railway Company » non furono pagati dei loro salari e lasciati sul lastrico. Mediante ribassi ottenuti sul prezzo del trasporto si poterono avviare ad altra località, dove c'era speranza di lavoro.

Per simili fatti la Confederazione americana si indusse a proibire con

severa legge l'introduzione di stranieri specialmente arrolati per opere de terminate. (1)

Nuova Orleans. — È ammirevole l'assistenza reciproca di consigli ed ajuti che si danno fra loro i Siciliani che, immigrati a Nuova Orleans, formano la massima parte della colonia italiana. Siccome il clima malsano di quelle campagne non ha presa su di essi, finiscono per impiegarli tutti nelle piantagioni.

Il Consolato è assediato da operai che vogliono depositarvi i loro risparmi.

Verso la fine dell'ottobre 1884 giungeva a Nuova Orleans un piro-scafo con 640 emigrati, quasi tutti siciliani. In pochi giorni riuscirono tutti a collocarsi. Si attendeva pure un altro vapore da Palermo con 450 emigrati, ma si temeva che costoro non avessero a trovare altrettanto facile collocamento.

A Nuova Orleans nel 1884 arrivarono, in più riprese, circa 600 emigranti (150 famiglie) reduci dal Messico, molti in cattivo stato di salute. Si formò tosto un Comitato di brave persone per accoglierli, di mano in mano che sbarcavano, in un provvisorio Castle Garden, e per trovare loro collocamento.

In generale poterono trovare impiego presso diversi piantatori di zucchero nella Louisiana; ma le inondazioni del Mississippi avendo reso incoltivabili molti terreni, e però diminuito il bisogno della mano d'opera, essi dovettero contentarsi di bassi salari (50 cents di dollaro al giorno ossia L. 2.50). Ebbero inoltre a soffrire per le febbri malariche che regnano in molte piantagioni.

Nell'agosto del 1884 la Banca d'Italia di New-York chiese l'autorizzazione di reclutare un certo numero di agricoltori italiani per la Florida. Questi agricoltori dovevano essere provvisti di un capitale almeno di 750 lire, oltre le spese di viaggio.

Nuova York. — Si mandano in Italia dagli Stati Uniti, col mezzo di vaglia postali, 3 milioni all'anno. Ammontano a molto maggiori somme le rimesse fatte per via privata. Molte Banche fanno questo servizio; fra le altre la Banca Cantoni spedisce ogni settimana 115.000 lire per conto di Italiani che inviano i loro risparmi in patria.

Computando nel calcolo le Banche, non solo di New-York, ma delle

(1) Questa legge del 26 febbrajo 1885, benchè intesa a proteggere il lavoro nazionale americano contro la concorrenza del lavoro estero, ed in ispecial modo contro quello del così detto *italian cheap labor*, pure riuscirà provvida ne' suoi effetti per i nostri lavoratori che cadono frequentemente vittime di speculatori. I quali, dopo avere anticipato agli immigranti qualche denaro, li fanno venire con seducendî promesse agli Stati Uniti ed ivi col pretesto di rimborsarsi de' loro crediti prendono quasi tutto il guadagno degli operai, in virtù di patti esorbitanti che si sono fatti loro accettare in Europa.

altre grandi città, il Console crede di poter affermare che gli Italiani spediscono annualmente alle loro famiglie più di 25 milioni di lire.

La Società italiana di beneficenza, costituitasi nel 1883, sovveniva molti connazionali, per indigenza o per malattia, come pure col patrocinio innanzi ai tribunali, ecc.. Presidente onorario perpetuo di essa è il titolare del Consolato.

San Francisco di California. — Nel 1883 giunsero direttamente dall'Italia 3,500 persone e dalle colonie dell'America Meridionale circa 500. I provenienti dall'Italia avevano preso imbarco nei porti di Havre e di Anversa; quelli provenienti dall'America meridionale dai porti di Valparaiso, Callao e Panama.

Il prezzo di passaggio dall'Hâvre a San Francisco è ora ridotto a 65 scudi, con probabilità di maggiori riduzioni.

Quasi tutti trovarono stabile occupazione nell'agricoltura ed orticoltura, guadagnando in media 7 lire al giorno. Circa 800 ritornarono in patria, prendendo quasi tutti la via di New-York. S'intende che per la maggior parte non erano quelli arrivati nell'anno stesso. La maggior parte apparteneva al Genovesato ed al Lucchese.

Si cerca di promuovere l'immigrazione europea (in luogo della gialla). Attualmente, fra le popolazioni d'origine straniera, gli Italiani vengono dopo gli Inglesi ed i Tedeschi.

Sono degne di nota le colonie agricole italo-svizzere. Un rapporto del febbrajo 1884 dimostra i continui progressi fatti nelle piantagioni della vite e degli altri alberi da frutta.

Fra città e campagna, gli Italiani dimoranti a San Francisco sono 7,200; nell'interno 28,000.

Il valore posseduto dagli Italiani nella città di San Francisco si calcola a 7 milioni di dollari, e il denaro che hanno presso le banche od altri istituti, 750,000 dollari. Essi spediscono in patria 6,500,000 lire all'anno, compresi 2 milioni e mezzo in soli vaglia postali.

CANADÀ (Montreal). — Al Canadà finora nessuna emigrazione italiana; tuttavia sarebbe buona perchè i contadini (massime se provvisti di un certo capitale) trovano da occuparsi vantaggiosamente.

È facile il trasporto degli emigranti al N.-O. canadese, il clima è sano, e i terreni sono adatti particolarmente alla coltivazione del frumento.

Gli immigranti, non di passaggio, ma venuti al Canadà col proposito di stabilirvisi, variarono fra 30 e 50 mila all'anno dal 1873 al 1881. Negli anni successivi il loro numero crebbe a 112 mila nel 1882 ed a 133 mila nel 1883.

Nel Canadà trovano ora da collocarsi tutti quelli che hanno abilità

e buona volontà (1). Nel 1883 molti coltivatori venivano a prendere gli immigranti ai punti di sbarco, e quelli delle provincie più interne non poterono trovarli, benchè offrissero 77 franchi al mese o 933 franchi all'anno, oltre al vitto e all'alloggio.

AUSTRALIA (*Melbourne*). — Il console crede di poter indicare in numero di 300 a 400 gli Italiani arrivati nelle colonie australiane durante il 1883.

Questi provenivano direttamente dall'Italia, e principalmente dalla Lombardia e dal Veneto, alle quali regioni appartiene la maggioranza degli Italiani in Australia. Approdano ogni quindici giorni a Napoli i piroscafi dell' « Oriental-Line »; il viaggio si compie in 35 giorni.

Gli agricoltori, e specialmente i vignajuoli, i minatori e gli scarpellini, trovano quasi sempre lavoro; i primi da 20 a 25 scellini per settimana, ossia lire 120 al mese, oltre il vitto, i minatori e gli scarpellini da 6 a 8 scellini al giorno (L. 10).

Tristissima è ivi, forse anche più che altrove, la condizione di quelle persone di condizione civile (per esempio, commessi di commercio) che accorrono in Australia per cercar fortuna, e di cui le città sono ingombre. Cresce pure l'immigrazione nell'Australia e Nuova Zelanda di operai nazionali.

Ecco le cifre dell'immigrazione nell'Australia, di ogni nazionalità negli anni dal 1880 al 1883:

1880	157,000
81	165,000
82	173,262
83	215,275

(1) Ecco le misure delle mercedi, indicate in una recente corrispondenza del sig. G. De Molinari:

Fornai	al giorno da L.	6 50	a L.	9
Muratori	»	»	»	12
Falegnami	»	»	»	7 75
Calzolai	»	»	»	6 50
Scarpellini	»	»	»	13

Domestiche, al mese, oltre il vitto e l'alloggio:

Cuoche	L.	70	a L.	155
Serve	»	50	a »	100

Ed ecco i prezzi di alcuni generi più comuni di consumo, nello stesso paese:

Pane al chilo	{	bianco	L.	0 57
		bigio	»	0 37
Bovè	da L.	0 97	a L.	1 37
Montone	»	»	»	1 14
Vizello	»	»	»	0 91
Riso	»	»	»	0 57
Uova (dozz.)	»	»	»	0 78
Carboui fossile	tonn.	34	lire.	

Confronto fra l'emigrazione e l'aumento della popolazione.

Se ora consideriamo l'emigrazione nostra in relazione alla densità della popolazione che rimane in patria, e confrontiamo il nostro paese con altri per ciò che riguarda l'espansione coloniale, vediamo che la nostra emigrazione non prende che una piccola parte dell'incremento annuale, e che l'Italia rimane sempre uno degli Stati, nei quali la popolazione è più fitta.

Infatti noi abbiamo 104 abitanti per chilometro quadrato, mentre ne hanno la Francia 71; la Gran Bretagna e Irlanda, prese insieme, 112; la Germania 84; l'Austria Cisleitana 74; l'Ungheria 49; la Svizzera 69; la Spagna 33; il Portogallo 49; la Grecia 27. Il Belgio e l'Olanda hanno più densa popolazione (190 abitanti il primo; 122 la seconda, per un chilometro quadrato); ma sono due paesi piccoli e ricchissimi; e noi possiamo ritagliare nella valle del Po una regione, grande quanto il Belgio, popolata in circa quanto il Belgio. Se consideriamo la superficie della Lombardia e del Veneto, lasciando fuori le provincie di Sondrio, Belluno e Udine, troviamo un'estensione di 33,896 chilometri quadrati (il Belgio ne misura 29,457) su cui vivono 176 abitanti per chilometro quadrato.

Paragonato poi all'incremento naturale, ossia all'eccedenza delle nascite sulle morti, l'esodo dall'Italia non ha nulla di grave, che possa allarmare, poichè negli ultimi quattro anni ha oscillato intorno a 2 e mezzo per mille abitanti, mentre la differenza in più, dei nati sui morti, ha superato in media il 10 per mille, arrivando a 12 nel 1884 e ad 11 e mezzo nell'85. Questa proporzione di 12 circa per mille è comune alla Gran Bretagna, alla Germania, alla Scandinavia; ma questi tre grandi paesi hanno un'emigrazione più forte della nostra (1). Prese insieme le tre parti del Regno Unito, la media emigrazione di esse negli ultimi quattro anni fu di 7 e mezzo per mille abitanti; ma chi osservi l'Irlanda separatamente, trova che mentre l'eccedenza dei nati sui morti vi è in ragione di 4 e mezzo a 6 e mezzo per mille, mentre l'isola si spopola in ragione di 12 a 21 per mille, La Germania nel suo complesso ha un'emigrazione, fuori d'Europa, maggiore assai della nostra.

Tale è, per grandi linee, raffigurata l'emigrazione italiana, nelle sue cagioni, nelle correnti che predilige, nei rapporti numerici colla popolazione che vive in patria, e nei suoi rapporti di grandezza rispetto all'emigrazione che si produce da altri Stati europei. È un tema di studio, che a

(1) La tavola seguente dimostra, per gli ultimi quattro anni, l'eccedenza delle nascite sulle morti

ragione preoccupa il Governo e il Parlamento, quello dei mezzi più opportuni per proteggere i nostri connazionali contro i soprusi e le frodi durante il tragitto, e procurare ad essi notizie sollecite e sicure circa la domanda di lavoro e la remunerazione che questo può trovare nelle remote contrade, che appellano la colonizzazione.

per 1000 abitanti in alcuni Stati d'Europa e il rapporto numerico degli emigranti alla stessa quantità di popolazione.

STATI	Eccedenza delle nascite sulle morti				Emigrazione per paesi fuori d'Europa			
	1882	1888	1894	1895	1882	1888	1894	1895
Italia.....	9.62	9.64	12.08	11.54	2.38	2.45	2.05	2.69
Francia.....	2.59	2.58	2.11	2.32	0.13	0.11	0.15	0.16
Gran Bretagna e Irlanda.....	13.16	12.39	12.98	12.33	7.92	8.99	6.73	5.72
Inghilterra Galles.....	14.29	13.93	14.07	13.50	6.17	6.84	5.44	4.59
Scozia.....	14.21	12.57	14.09	13.18	8.52	8.14	5.68	5.47
Irlanda.....	6.66	4.30	6.31	5.11	16.50	21.08	14.62	12.20
Germania.....	11.52	10.76	11.03	?	4.25	3.62	3.10	2.22
Austria cisleitana.....	8.43	8.13	9.41	?	0.35	0.33	0.32	?
Svizzera.....	6.91	8.04	8.01	?	3.79	4.41	3.09	?
Svezia.....	12.01	11.66	?	?	9.75	5.66	3.88	?
Norvegia.....	12.56	13.95	14.64	?	15.04	11.59	7.71	?
Danimarca.....	13.24	13.48	15.16	?	5.84	4.17	3.11	?

L'aumento annuale della popolazione non è la stessa cosa che l'eccedenza dei nati sui morti, poichè per misurare l'aumento effettivo della popolazione, non basta fare il bilancio fra i nati e i morti, ma bisogna tener conto altresì delle correnti dell'emigrazione e della immigrazione dall'estero, compreso il rimpatrio dei nazionali.

L'aumento annuale della popolazione, nell'ultimo ventennio circa, dedotto dai censimenti e dalle statistiche del movimento dello stato civile, si trova espresso dai seguenti rapporti. Rammentiamo che non si tratta qui dell'eccedenza delle nascite sulle morti, ma del confronto fra le cifre della popolazione censita o calcolata ai due estremi del periodo considerato, per ciascun paese.

STATI	Periodo di osservazione	Aumento annuale geometrico per 1000 abitanti
Italia.....	1861-85	7.18
Francia.....	61-85	2.37
Gran Bretagna e Irlanda.....	61-85	9.12
Impero Germanico.....	61-85	8.63
Austria cisleitana.....	60-84	7.81
Ungheria.....	60-83	5.45
Svizzera.....	60-84	6.31
Svezia.....	60-84	7.74
Norvegia.....	55-84	8.97